Newsletter N° 22/2026 del 15/11/2026

Minsk, la sfida della pace in Eurasia: le conclusioni della IV Conferenza sulla Sicurezza

Di Domenico Palmieri

Si è conclusa a Minsk la IV Conferenza Internazionale sulla Sicurezza Eurasiatica, svoltasi il 3 e 4 novembre 2026 sotto il tema *"Superare il disordine internazionale attraverso lo spirito di cooperazione"*. L'evento ha riunito oltre 800 delegati provenienti da circa 50 Paesi, tra cui diplomatici, analisti e i vertici delle principali organizzazioni regionali come la SCO, la CSTO, la CSI e, per la prima volta dopo sei anni di gelo diplomatico, il Segretario Generale dell'OSCE.

Il filo conduttore dell'intero vertice è stato l'urgenza di arrestare l'escalation militare e avviare percorsi di pace immediati in tutti i teatri di guerra attuali. Durante la sessione plenaria di apertura, il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko ha ribadito che sicurezza ed economia sono due facce della stessa medaglia e che i popoli chiedono prima di tutto di poter vivere e lavorare in pace. Il messaggio lanciato ai Paesi dell'Unione Europea e all'intera comunità internazionale è stato netto: abbandonare le logiche di contrapposizione per concordare principi di coesistenza pacifica e buon vicinato, senza precondizioni.

I lavori si sono chiusi con l'impegno a costruire una nuova architettura di sicurezza condivisa e indivisibile per il continente. Tra i risultati principali figurano:

- **La Carta Eurasiatica della Diversità e della Multipolarità nel XXI secolo.** L'iniziativa, promossa da Bielorussia e Russia, mira a creare un quadro giuridico e politico basato sul dialogo inclusivo e sul rispetto reciproco. I negoziati ufficiali sul documento prenderanno il via proprio a Minsk nel dicembre 2026.
- **La risoluzione pacifica delle controversie.** I rappresentanti delle organizzazioni partecipanti, incluso il Segretario Generale della Shanghai Cooperation Organization, hanno riaffermato l'adesione alla Carta delle Nazioni Unite, al rispetto della sovranità nazionale e alla composizione negoziale di ogni crisi.
- **Un dialogo aperto contro il disordine globale.** Nelle conclusioni affidate al ministro degli Esteri bielorusso Maxim Ryzhenkov, è stato sottolineato come le sfide attuali — dai conflitti armati al controllo degli armamenti fino all'impatto dell'intelligenza artificiale — richiedano una responsabilità condivisa e un ritorno immediato alla diplomazia diretta.

Minsk and the Challenge of Peace in Eurasia: Conclusions of the 4th Security Conference

Written by Domenico Palmieri

The 4th Minsk International Conference on Eurasian Security concluded in the Belarusian capital after two days of intense discussions on November 3–4, 2026. Held under the theme *"Overcoming International Disorder Through the Spirit of Cooperation,"* the forum gathered over 800 participants from roughly 50 countries, including high-ranking diplomats, experts, and leaders of major regional bodies such as the SCO, CSTO, CIS, and, marking a notable diplomatic opening after six years, the OSCE Secretary General.

The central takeaway of the summit was the pressing need to halt military escalations and pursue immediate peace settlements across all active war zones. Addressing the high-level plenary session, Belarusian President Aleksandr Lukashenko emphasized that security and economic stability are inseparable, noting that ordinary citizens everywhere simply demand the right to work and live in peace. Calling on European Union nations to seek common ground, the forum urged international actors to set aside zero-sum mentalities and engage in direct, precondition-free diplomacy to restore good-neighborly relations.

Participants concluded that lasting continental stability can only be achieved through an inclusive, indivisible security framework that accounts for the legitimate interests of all states. The main outcomes include:

- **The Eurasian Charter of Diversity and Multipolarity in the 21st Century.** Jointly advanced by Belarus and Russia, this flagship initiative seeks to establish foundational principles for dialogue, trust-building, and multipolar cooperation. Formal negotiations on drafting the Charter are scheduled to begin in Minsk in December 2026.
- **Commitment to Peaceful Dispute Resolution.** Leaders of regional blocs, including the Secretary General of the Shanghai Cooperation Organization, reaffirmed their dedication to the UN Charter, international law, state sovereignty, and the diplomatic settlement of conflicts.
- **Shared Responsibility Against Global Instability.** In the closing remarks delivered by Belarusian Foreign Minister Maxim Ryzhenkov, the conference underscored that modern threats—ranging from open armed conflicts and arms control erosion to emerging technologies like artificial intelligence—require collective action and an immediate return to constructive dialogue.

Turkmenistan, l'evoluzione del concetto di neutralità in politica estera

Di Fabio Indeo e Domenico Palmieri

Il 24 Luglio scorso, durante la sessione plenaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, le nazioni coinvolte hanno adottato all'unanimità la Risoluzione che definisce il 2028 Anno del Diritto Internazionale, su proposta del governo del Turkmenistan supportata da altre 28 nazioni. Il Turkmenistan ha evidenziato come il rispetto e la tutela del diritto internazionale rappresenti una precondizione essenziale per il mantenimento della pace e di una condizione di sicurezza a livello internazionale - in modo particolare nell'attuale contesto geopolitico connotato da significative trasformazioni globali - che consenta la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e promuova una cooperazione multilaterale costruttiva nell'ambito delle Nazioni Unite.[1]

Per Ashgabat si è trattato di un importante riconoscimento a livello internazionale, in linea di continuità con gli obiettivi della neutralità permanente, principio cardine della politica estera turkmena, riconosciuto all'unanimità il 12 dicembre 1995 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il principio di neutralità permanente (Baky Bytaraplyk) è naturalmente incorporato nella Carta Costituzionale del Turkmenistan, all'articolo 6 che sancisce "Nella propria politica estera,[...], il Turkmenistan persegue i principi della neutralità permanente, della non ingerenza negli affari interni delle altre nazioni, rifiuta l'uso della forza e non partecipa a blocchi o alleanze militari, e persegue la promozione di relazioni pacifiche, amichevoli e reciprocamente vantaggiose con gli stati della regione e le nazioni del mondo".[2]

Viene inoltre apertamente riconosciuto inoltre il ruolo fondamentale delle Nazioni Unite nel promuovere la pace globale. Di particolare rilevanza appare la decisione di assumere una posizione di neutralità sul piano internazionale in un periodo di pace - e non solo durante una situazione di guerra come tradizionalmente avviene - in quanto il Turkmenistan riconosce in questo status la base per un nuovo concetto di cooperazione e per il raggiungimento della pace mondiale.

Questa decisione deve essere tuttavia contestualizzata nel particolare periodo storico nel quale venne adottata, ovvero dopo quattro anni dall'indipendenza nazionale a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e di fronte alla condizione di forte instabilità e conflittualità del confinante Afghanistan. Attraverso l'adesione al principio di neutralità l'allora presidente Nyazov intendeva rafforzare l'identità

1 https://mfa.gov.tm/en/news/6245

2 F. Indeo, *Independent Turkmenistan in the Reshaped Geopolitical Scenario: Foreign Policy, Energy Strategy and Security Issues*, in "Il Politico", n. 3, 2016

nazionale, la sovranità e l'indipendenza politica, fornendo un contributo significativo allo sviluppo della comunità internazionale.[3]

Nel corso degli anni, il Turkmenistan ha intrapreso iniziative concrete per affermare il principio di neutralità, partecipando attivamente nei processi di *peace-building* in ambito regionale, ad esempio nel ruolo di mediazione durante la guerra civile in Tagikistan (1995-1996) e nel supporto alle risoluzioni ONU sulle diverse crisi in Afghanistan, promuovendo corridoi umanitari e di supporto alla popolazione civile. L'adesione al principio di neutralità ha altresì determinato l'apertura del Centro Regionale per la Diplomazia Preventiva in Asia Centrale nel 2007 nella capitale Ashgabat, mentre l'attivismo diplomatico turkmeno ha favorito nel 2024 la risoluzione ONU che designa l'Asia Centrale come zona di pace, fiducia, cooperazione.[4]

Durante la presidenza Berdimuhamedov, il concetto di neutralità permanente si è progressivamente adattato al nuovo ruolo della nazione e dell'intera Asia Centrale, verso una sorta di "neutralità attiva" all'interno della quale lo status di nazione non allineata costituisce uno strumento per promuovere un'azione diplomatica. Il Turkmenistan infatti ha sviluppato un approccio maggiormente incentrato sulla cooperazione multilaterale e regionale:[5] sia sufficiente ricordare che solo nell'anno in corso, il Turkmenistan ha ospitato l'ottavo meeting consultivo dei capi di stato di Asia Centrale ed Azerbaigian ed ha ratificato il Trattato di Amicizia, Buon Vicinato e Cooperazione per lo Sviluppo dell'Asia Centrale nel XXI secolo, partecipando attivamente ai diversi forum multilaterali esistenti come i format 1+5 con i principali attori internazionali (Cina, UE, Stati Uniti, Italia). Questo approccio in politica estera ha permesso alla nazione turkmena di sviluppare importanti relazioni bilaterali e di cooperazione con numerosi stati, soprattutto in ambito infrastrutturale, energetico ed economico, contribuendo al rafforzamento dello stato nazione.

Turkmenistan: The Evolution of the Concept of Neutrality in Foreign Policy

Written by Fabio Indeo and Domenico Palmieri

During the plenary session of the United Nations General Assembly on July 24, the participating nations unanimously adopted the Resolution declaring 2028 the Year of International Law, upon a proposal from

3 https://www.eureporter.co/world/turkmenistan/2025/01/08/2025-declared-as-the-international-year-of-peace-and-trust-in-turkmenistan/

4 https://www.commonspace.eu/opinion/opinion-milestone-neutrality-turkmenistan-international-year-peace-and-trust

5 https://www.newscentralasia.net/2025/12/03/neutrality-of-turkmenistan-and-its-kaleidoscopic-nature/; https://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/13995-turkmenistan-moves-toward-active-neutrality.html

the Government of Turkmenistan and supported by 28 other nations. Turkmenistan emphasized that respect of international law is an essential precondition for maintaining peace and international security - particularly in the current geopolitical landscape marked by significant global transformations - which allows the achievement of the Sustainable Development Goals and promotes constructive multilateral cooperation within the United Nations framework.[6]

For Ashgabat, this was an important international recognition, in compliance with the objectives of permanent neutrality, a cornerstone of Turkmen foreign policy, unanimously recognized on December 12, 1995, by the United Nations General Assembly.

The principle of permanent neutrality (Baky Bytaraplyk) is naturally incorporated into the Constitutional Charter of Turkmenistan, in Article 6, which states, "In its foreign policy, [...] Turkmenistan shall pursue the principles of permanent neutrality, non-interference in the internal affairs of other nations, reject the use of force, and not participate in military blocs or alliances, and shall seek the promotion of peaceful, friendly, and mutually beneficial relations with the states of the region and the nations of the world".[7]

The United Nations' fundamental role in promoting global peace is also openly recognized. The fundamental role of the United Nations in promoting global peace is also openly recognized. The decision to assume a position of neutrality in the international arena during a period of peace - and not only during a war situation as traditionally happens -appears of particular relevance, as Turkmenistan recognizes this status as the basis for a new concept of cooperation and for the achievement of world peace.

This decision, however, must be contextualized within the specific historical period in which it was adopted: four years after national independence following the dissolution of the Soviet Union, and amidst the severe instability and conflict in neighboring Afghanistan. By adhering to the principle of neutrality, the former President Nyazov intended to strengthen national identity, sovereignty, and political independence, making a significant contribution to the development of the international community.[8]

Over the years, Turkmenistan has undertaken concrete initiatives to affirm the principle of neutrality, actively participating in regional peacebuilding processes, such as mediating during the civil war in Tajikistan (1995-1996) and supporting UN resolutions on various crises in Afghanistan, promoting humanitarian corridors and support for the civilian population. Adherence to the principle of neutrality

6 https://mfa.gov.tm/en/news/6245
7 F. Indeo, *Independent Turkmenistan in the Reshaped Geopolitical Scenario: Foreign Policy, Energy Strategy and Security Issues*, in "Il Politico", n. 3, 2016
8 https://www.eureporter.co/world/turkmenistan/2025/01/08/2025-declared-as-the-international-year-of-peace-and-trust-in-turkmenistan/

also led to the opening of the Regional Center for Preventive Diplomacy in Central Asia in 2007 in the capital Ashgabat, while Turkmen diplomatic activism favoured the adoption of the 2024 UN resolution designating Central Asia as a zone of peace, trust, and cooperation.[9]

During Berdimuhamedov's presidency, the concept of permanent neutrality has gradually adapted to the new role of the nation and Central Asia as a whole, moving toward a sort of "active neutrality" within which the status of a non-aligned nation serves as a tool for promoting diplomatic action. Turkmenistan has, in fact, developed an approach more focused on multilateral and regional cooperation:[10] only referring to the current year alone, Turkmenistan hosted the Eighth Consultative Meeting of the Heads of State of Central Asia and Azerbaijan and ratified the Treaty of Friendship, Good Neighborliness, and Cooperation for the Development of Central Asia in the 21st Century. Turkmenistan has also actively participated in various existing multilateral forums, such as the 1+5 format, with key international players (China, the EU, the United States, and Italy). This foreign policy approach has allowed Turkmenistan to develop important bilateral relations and cooperation with numerous states, especially in the areas of infrastructure, energy, and the economy, contributing to the strengthening of the nation state.

Conflitti ed energia: il caso del Qatar

Di Fabio Indeo

A settembre scorso, le autorità di Doha sono state costrette ad annunciare il prolungamento delle "cause di forza maggiore" che di fatto limitano notevolmente la capacità di produzione e di esportazione di gas naturale liquefatto (Gnl) della nazione che, prima del 28 febbraio 2026, rappresentava la seconda maggiore esportatrice mondiale di Gnl.[11]

Infatti, gli attacchi di rappresaglia condotti dall'Iran nel marzo scorso a seguito del conflitto Stati Uniti-Iran-Israele hanno colpito pesantemente il complesso energetico di Ras Laffan: secondo le autorità qatariote, occorreranno dai 3 ai 5 anni per ripristinare il 17% della capacità di esportazione (quasi 13 milioni di tonnellate annue di Gnl): inoltre, il blocco selettivo del trasporto energetico attraverso lo stretto

9 https://www.commonspace.eu/opinion/opinion-milestone-neutrality-turkmenistan-international-year-peace-and-trust
10 https://www.newscentralasia.net/2025/12/03/neutrality-of-turkmenistan-and-its-kaleidoscopic-nature/; https://www.cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/13995-turkmenistan-moves-toward-active-neutrality.html
11 https://www.reuters.com/business/energy/qatar-will-not-deliver-gas-european-client-edison-until-beginning-december-2026-09-28/

di Hormuz ha determinato (dati settembre 2026) un crollo del 96% delle esportazioni di Gnl qatariote, con una perdita economica stimata in 24 miliardi di dollari.[12]

Questa condizione di vulnerabilità energetica della superpotenza gassifera qatariota, legata al temporaneo mancato accesso ai mercati internazionali e alla ridotta capacità produttiva, si riflette sulle nazioni asiatiche ed europee dipendenti dalle importazioni provenienti da Doha. L'Italia, ad esempio, è la nazione europea maggiormente dipendente dal Gnl qatariota, che copriva 1/3 delle importazioni complessive di Gnl attraverso il terminal di rigassificazione Adriatic LNG di Rovigo, una delle infrastrutture chiave del nostro paese (con una capacità di rigassificazione superiore agli 8 miliardi di metri cubi all'anno) per garantire la condizione di sicurezza energetica e la diversificazione delle importazioni, riducendo la dipendenza dal gas russo.[13]

Il terminal - gestito dalla compagnia energetica Edison - è stata privata in questi nove mesi del 78% dei volumi trasportati da navi metaniere provenienti dal Qatar sulla base degli accordi esistenti.[14] Questa carenza di Gnl è stata compensata con un aumento delle importazioni provenienti dagli Stati Uniti (pari al 62% del totale di Gnl importato nel 2026), derivanti in parte anche dalla strategia di riposizionamento energetico di Doha che acquista volumi di Gnl prodotti da compagnie americane per rivenderle ai paesi partner, preservando quindi le proprie quote di mercato.[15]

Tuttavia, le implicazioni negative derivanti dal temporaneo congelamento del ruolo di Doha nei mercati internazionali appaiono destinate ad acuirsi, aggravando le distorsioni esistenti nell'equilibrio globale domanda-offerta.

Nei giorni scorsi la compagnia energetica polacca Orlen ha cancellato il contratto di lungo periodo con Qatar Energy per la fornitura annua di 1 milione di tonnellate di Gnl (sino al 2034) verso il terminal di Świnoujście sul Baltico, con una capacità di 8,3 miliardi di metri cubi all'anno.

L'accordo, che risaliva al 2009, ha rappresentato un'opzione fondamentale che ha permesso a Varsavia di rafforzare la propria condizione di sicurezza energetica e di azzerare le importazioni di gas russo.[16]

12 https://www.reuters.com/business/energy/iran-attack-damage-wipes-out-17-qatars-lng-capacity-three-five-years-qatarenergy-2026-03-19/;https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/Qatar-Loses-24-Billion-as-LNG-Exports-Collapse-96.html
13 https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-qatar-di-fronte-alla-crisi-239866
14 https://energygeopoliticsandstatecraft.substack.com/p/the-fall-of-an-lng-superpower-qatar?utm_source=post-email-title&publication_id=3375338&post_id=222468958&utm_campaign=email-post-title&isFreemail=true&r=i1i5y&triedRedirect=true&utm_medium=email
15 https://decode39.com/15468/u-s-lng-strengthens-grip-on-italy-as-hormuz-tensions-reshape-gas-flows/
16 https://www.reuters.com/business/energy/dropping-qatar-lng-deal-seen-saving-polands-orlen-up-2-billion-2026-11-13/

Conflicts and Energy Implication: The Case of Qatar

Written by Fabio Indeo

Last September the authorities in Doha were forced to announce the extension of the "force majeure" that significantly limits the production and export capacity of liquefied natural gas (LNG) in the nation that, before February 28, 2026, was the world's second-largest LNG exporter.[17]

Indeed, Iran's retaliatory attacks which targeted Persian Gulf's critical energy infrastructures last March - following the US-Iran-Israel conflict – heavily hit the Ras Laffan energy complex. According to Qatari authorities, it will take three to five years to restore 17% of export capacity (nearly 13 million tons of LNG annually). Furthermore, the selective blockade of energy transport through the Strait of Hormuz has led (as of September 2026) to a 96% drop in Qatari LNG exports, with an estimated economic loss of $24 billion.[18]

This energy vulnerability condition of the gas superpower Qatar, linked to the temporary lack of access to international markets and reduced production capacity, has triggered negative implications affecting Asian and European countries dependent on imports from Doha. Italy, for example, is the European nation most dependent on Qatari LNG, which covered one-third of its total LNG imports through the Adriatic LNG offshore regasification terminal in Rovigo, one of Italy's key infrastructures (with a regasification capacity of over 8 billion cubic meters per year) to ensure energy security and import diversification, reducing dependence on Russian gas.[19]

The terminal - managed by the energy company Edison - has been deprived in the past nine months of 78% of the volumes transported by LNG carriers from Qatar under existing agreements.[20] This LNG shortage has been offset by an increase in imports from the United States (accounting for 62% of total LNG imported in 2026), partly resulting from Qatar's energy repositioning strategy, which purchases volumes of LNG produced by American companies to resell to partner countries, thus preserving its market share.[21]

However, the negative implications of the temporary freeze on Doha's role in international energy markets appear set to worsen, exacerbating existing distortions in the global supply-demand balance.

17 https://www.reuters.com/business/energy/qatar-will-not-deliver-gas-european-client-edison-until-beginning-december-2026-09-28/
18 https://www.reuters.com/business/energy/iran-attack-damage-wipes-out-17-qatars-lng-capacity-three-five-years-qatarenergy-2026-03-19/;https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/Qatar-Loses-24-Billion-as-LNG-Exports-Collapse-96.html
19 https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-qatar-di-fronte-alla-crisi-239866
20 https://energygeopoliticsandstatecraft.substack.com/p/the-fall-of-an-lng-superpower-qatar?utm_source=post-email-title&publication_id=3375338&post_id=222468958&utm_campaign=email-post-title&isFreemail=true&r=i1i5y&triedRedirect=true&utm_medium=email
21 https://decode39.com/15468/u-s-lng-strengthens-grip-on-italy-as-hormuz-tensions-reshape-gas-flows/

In recent days, the Polish energy company Orlen cancelled its long-term contract with Qatar Energy for the annual supply of 1 million tons of LNG (until 2034) to the Świnoujście terminal on the Baltic Sea, with a capacity of 8.3 billion cubic meters per year.

The agreement, which dated back to 2009, represented a fundamental option that allowed Warsaw to strengthen its energy security and eliminate Russian gas imports.[22]

Dagli investimenti all'interdipendenza strategica: prospettive per le relazioni Italia-Emirati Arabi Uniti

Di Latifa Ibrahim AlJneibi - Partnerships Specialist, TRENDS Research and Advisory

Le relazioni tra Italia ed Emirati Arabi Uniti si stanno ampliando oltre i legami economici e di investimento. In un contesto di crescenti rischi geopolitici e di sforzi di diversificazione da parte di altri paesi, Italia ed Emirati Arabi Uniti stanno intensificando i propri legami attraverso interessi comuni in materia di energia, tecnologia, catene di approvvigionamento e politica industriale. Un rafforzamento dei legami tra Italia ed Emirati Arabi Uniti potrebbe consolidare le relazioni e avere implicazioni per altri Paesi dell'UE. Le basi di questa relazione sono state gettate nel febbraio 2025, quando Sua Altezza lo Sceicco Mohamed bin Zayed Al Nahyan, Presidente degli Emirati Arabi Uniti, ha effettuato la prima visita di Stato di un Presidente degli Emirati Arabi Uniti in Italia. Durante la visita, i due Paesi hanno annunciato oltre 40 accordi e un investimento emiratino di 40 miliardi di dollari in settori chiave italiani.[23] L'annuncio non specificava una tempistica per l'investimento. Altri investimenti annunciati e settori chiave, tra cui energia, tecnologia, infrastrutture e spazio, suggeriscono gli obiettivi degli Emirati. Quaranta accordi e un impegno di 40 miliardi di dollari sono una buona notizia. Ciò che conta ancora di più è ciò che verrà realizzato in virtù di tali accordi.

Perché è importante per l'Europa

Le relazioni tra Italia ed Emirati Arabi Uniti rientrano in un più ampio sforzo da parte delle nazioni europee per rafforzare i legami con i paesi del Golfo. Nel maggio 2025, l'UE ha avviato i negoziati per un accordo di libero scambio con gli Emirati Arabi Uniti al fine di potenziare gli scambi commerciali e i legami geopolitici, inclusa la cooperazione in materia di energia pulita, idrogeno verde e materie prime

22 https://www.reuters.com/business/energy/dropping-qatar-lng-deal-seen-saving-polands-orlen-up-2-billion-2026-11-13/

23 United Arab Emirates Ministry of Foreign Affairs, "Joint Statement between the Government of the United Arab Emirates and the Government of the Italian Republic," February 24, 2025, https://www.mofa.gov.ae/en/mediahub/news/2025/2/24/24-2-2025-uae-italy.

critiche.[24] Sette mesi dopo, nel dicembre 2025, l'UE e gli Emirati Arabi Uniti hanno avviato i negoziati per un accordo di partenariato strategico per formalizzare i loro legami politici ed economici.[25]

L'ordine è importante. I negoziati dimostrano che l'UE e gli Emirati Arabi Uniti desiderano aumentare i benefici strategici della loro cooperazione. Per l'UE, questi includono investimenti negli Emirati Arabi Uniti, altre opportunità commerciali e accesso a nuove tecnologie e mercati. Per gli Emirati Arabi Uniti, questi includono trasferimenti tecnologici e nuovi mercati per beni e servizi prodotti nel paese.

L'Italia è un paese partner adatto, con competenze nei settori della produzione industriale, dell'edilizia e dell'energia, che potrebbero apportare benefici alle industrie ad alta intensità di conoscenza degli Emirati Arabi Uniti. Tuttavia, gli interessi comuni e altre potenziali affinità non garantiscono vantaggi reciproci. I benefici a lungo termine di questa relazione per entrambi i paesi dovrebbero essere valutati.

Dai flussi di capitale alla creazione di valore condiviso

La maggiore opportunità per le aziende italiane risiede nell'approfondimento dei legami con gli investitori emiratini attraverso joint venture e altre partnership tra imprese italiane ed emiratine. Gli investimenti emiratini possono offrire alle aziende italiane più di un semplice ritorno finanziario, soprattutto se abbinati ad altre relazioni commerciali, come il trasferimento di tecnologie e le partnership produttive.

Tre settori spiccano:

- Energia. Le opportunità di partnership includono anche il commercio non tradizionale, come progetti e tecnologie per le energie rinnovabili, nonché progetti industriali a basse emissioni.
- Produzione avanzata e tecnologie digitali. L'esperienza ingegneristica italiana potrebbe integrare i significativi investimenti degli Emirati Arabi Uniti nell'intelligenza artificiale e nelle infrastrutture digitali.
- Logistica e comunicazioni. Investimenti congiunti per migliorare le infrastrutture di trasporto e le strutture legate al commercio potrebbero avvantaggiare entrambi i Paesi, posizionandoli meglio nelle catene di approvvigionamento globali.

24 European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security, "EU Trade Relations with Gulf Region," accessed November 5, 2026, https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/gulf-region_en.

25 European Commission, Directorate-General for the Middle East, North Africa and the Gulf, "Joint EU-UAE Statement on the Launch of the SPA Negotiations," December 11, 2025, https://north-africa-middle-east-gulf.ec.europa.eu/news/joint-eu-uae-statement-launch-spa-negotiations-2025-12-11_en.

Un altro progetto interessante è il Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC). Il Ministero degli Affari Esteri italiano descrive l'IMEC come un progetto volto a promuovere gli scambi commerciali e i legami economici tra i paesi europei, mediorientali e asiatici.[26]
L'IMEC si trova ad affrontare diverse sfide, tra cui l'instabilità politica e di altro genere nella regione, nonché la necessità di migliorare le infrastrutture fisiche e normative.[27]

Fase successiva: la resilienza come vero ritorno
I vantaggi si estendono oltre le due nazioni partecipanti. In un contesto globale sempre più frammentato, queste partnership rappresentano uno dei modi migliori per i partner di accrescere la propria resilienza.
L'Italia e gli Emirati Arabi Uniti possono collaborare per attrarre investimenti e opportunità commerciali nei mercati del Golfo e asiatici per l'Italia. Queste partnership possono rafforzare la posizione degli Emirati Arabi Uniti in Europa come importante partner economico strategico e promuovere gli obiettivi di diversificazione economica degli Emirati Arabi Uniti.
I successi commerciali, come l'aggiudicazione di contratti, non sono il parametro di riferimento per la prossima fase della cooperazione tra Italia ed Emirati Arabi Uniti. Il successo può essere misurato attraverso la creazione di relazioni politiche e commerciali a lungo termine e altre opportunità commerciali con benefici reciproci a lungo termine. I due Paesi potrebbero considerare questi vantaggi reciproci come opportunità per rafforzare i legami tra Europa e Paesi del Golfo.

From Investment to Strategic Interdependence: Prospects for Italy-UAE Relations
By Latifa Ibrahim AlJneibi - Partnerships Specialist, TRENDS Research and Advisory
Italy-UAE relations are broadening beyond economic and investment ties. Amid heightened geopolitical risks and other countries' diversification efforts, Italy and the UAE are deepening ties through shared interests in energy, technology, supply chains, and industrial policy. Closer Italy-UAE ties could strengthen relations and have implications for other EU countries.
The basis of the relationship was established in February 2025, when UAE President His Highness Sheikh Mohamed bin Zayed Al Nahyan made the first state visit by a UAE president to Italy. During the

26Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, "India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC)," accessed November 5, 2026, https://www.esteri.it/en/temi/aree_geografiche/asia/rapporti-con-lasia-meridionale/corridoio-economico-india-medio-oriente-europa-imec/.
27OECD, *Measuring Connectivity across the India–Middle East–Europe Corridor* (Paris: OECD Publishing, 2026), https://www.oecd.org/en/publications/measuring-connectivity-across-the-india-middle-east-europe-corridor_0117c321-en.html.

visit, the two countries announced more than 40 agreements and a USD 40 billion Emirati investment in key Italian sectors.[28] The announcement did not include a timeline for the investment. Other announced investments and key sectors, including energy, technology, infrastructure, and space, suggest Emirati objectives.

Forty agreements and a pledge of USD 40 billion are good news. What matters even more is what will be accomplished under those agreements.

Why It Matters for Europe

Italy-UAE relations form part of broader efforts by European nations to strengthen ties with Gulf countries. In May 2025, the EU began negotiating a free trade agreement with the UAE to boost trade and geopolitical ties, including cooperation on clean energy, green hydrogen, and critical raw materials.[29] Seven months later, in December 2025, the EU and UAE began negotiating a Strategic Partnership Agreement to formalize their political and economic ties.[30]

Order is important. The negotiations show that the EU and the UAE want to increase the strategic benefits of their cooperation. For the EU, these include UAE investment, other business opportunities, and access to new technologies and markets. For the UAE, these include technology transfers and new markets for goods and services produced there.

Italy is a suitable partner country, with expertise in industrial manufacturing, construction, and energy-related industries that could benefit the UAE's knowledge-based industries. However, shared interests and other potential commonalities do not guarantee mutual advantages. The long-term benefits of this relationship for both countries should be evaluated.

From Capital Flows to Shared Value

The greatest opportunity for Italian companies lies in deepening ties with Emirati investors through joint ventures and other partnerships between Italian and Emirati firms. Emirati investment can offer Italian firms more than purely financial returns, especially when paired with other business relationships, such as technology transfers and production partnerships.

28 United Arab Emirates Ministry of Foreign Affairs, "Joint Statement between the Government of the United Arab Emirates and the Government of the Italian Republic," February 24, 2025, https://www.mofa.gov.ae/en/mediahub/news/2025/2/24/24-2-2025-uae-italy.

29 European Commission, Directorate-General for Trade and Economic Security, "EU Trade Relations with Gulf Region," accessed November 5, 2026, https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/gulf-region_en.

30 European Commission, Directorate-General for the Middle East, North Africa and the Gulf, "Joint EU-UAE Statement on the Launch of the SPA Negotiations," December 11, 2025, https://north-africa-middle-east-gulf.ec.europa.eu/news/joint-eu-uae-statement-launch-spa-negotiations-2025-12-11_en.

Three sectors stand out:

- Energy. Partnership opportunities also include non-traditional trade, such as renewable energy projects and technologies, as well as low-emissions industrial projects.
- Advanced manufacturing and digital technologies. Italian engineering expertise could complement the UAE's significant investments in artificial intelligence and digital infrastructure.
- Logistics and communication. Joint investments to improve transport infrastructure and trade-related facilities could benefit both countries by better positioning them in global supply chains.

The India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC) is another project. Italy's Ministry of Foreign Affairs describes IMEC as a project aimed at promoting trade and economic ties among European, Middle Eastern, and Asian countries.[31]

IMEC faces challenges, including political and other unrest in the region, as well as the need to improve physical and regulatory infrastructure.[32]

Next Phase: Resilience as the Real Return

The advantages extend beyond the two participating nations. In an increasingly fragmented global environment, these partnerships are among the best ways for partners to increase resilience.

Italy and the UAE can partner to attract investment and business opportunities in the Gulf and Asian markets for Italy. These partnerships can enhance the UAE's standing in Europe as an important strategic economic partner and advance the UAE's economic diversification goals.

Commercial successes, such as contract awards, are not the benchmark for the next phase of Italy-UAE cooperation. Success can be measured by establishing long-term political and trade relationships and other trade opportunities with reciprocal long-term benefits. The two countries could view these mutual advantages as opportunities to strengthen European-Gulf ties.

31Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, "India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC)," accessed November 5, 2026, https://www.esteri.it/en/temi/aree_geografiche/asia/rapporti-con-lasia-meridionale/corridoio-economico-india-medio-oriente-europa-imec/.

32OECD, *Measuring Connectivity across the India–Middle East–Europe Corridor* (Paris: OECD Publishing, 2026), https://www.oecd.org/en/publications/measuring-connectivity-across-the-india-middle-east-europe-corridor_0117c321-en.html.

La nuova base in Laos: la Cina avanza nel cuore del Sud-est asiatico

Di Leonardo Iaconis

In questo periodo di instabilità internazionale, l'intensa attività cinese nell'Indo-Pacifico è un elemento spesso ignorato dalla maggioranza dei media europei.

L'apparente prudenza del Partito Comunista Cinese (PCC) nel conflitto russo-ucraino e in Medio Oriente ha portato a considerare la politica estera cinese come statica, quantomeno dal punto di vista militare. La realtà è ben diversa. Il consolidamento regionale di Pechino è sempre più incalzante, e può contare su una fittissima rete di infrastrutture militari e diplomatiche. La Cina, in Asia come in Medio Oriente, si sta muovendo ad alta velocità. Una ragnatela diplomatica e militare che conferisce all'azione esterna cinese un enorme grado di forza e flessibilità. Gli ultimi sviluppi, tuttavia, non riguardano le tensioni marittime o la questione Taiwan. È nell'entroterra del Sud-est asiatico, in Laos, che Pechino sta costruendo uno degli avamposti strategici più interessanti della propria strategia regionale.

In questa rete di iniziative militari, commerciali e diplomatiche, il Laos si staglia come uno dei più importanti punti d'appoggio: un gradino essenziale per la proiezione cinese nella regione. A tal proposito, il 29 settembre Cina e Laos hanno annunciato l'apertura di un nuovo centro militare, il "China-Laos Joint Support and Training Center", presso l'aeroporto di Ban Keun, a circa 50 km dalla capitale Vientiane. Le immagini satellitari mostrano otto velivoli da attacco leggero K-8 di produzione cinese, e oltre venti veicoli di supporto.

Secondo diversi analisti la rapidità e la dimensione dei lavori testimonierebbero il peso strategico del progetto. Restano da chiarire le reali capacità operative del centro militare, che sembra assumere la forma di un nuovo avamposto della Repubblica Popolare nell'entroterra del Sud-est asiatico. Pechino presenta l'iniziativa come una struttura congiunta ed esclusivamente destinata all'addestramento dell'aviazione laotiana, senza nessuna finalità offensiva. La struttura, tuttavia, potrebbe offrire non soltanto un nuovo spazio per l'addestramento militare, ma anche un utilissimo punto d'appoggio logistico.

La posizione geografica del Laos è un utile punto di partenza per comprendere il significato di questa nuova iniziativa cinese. Paese privo di sbocchi sul mare e confinante con Cambogia, Vietnam, Cina, Thailandia e Myanmar, occupa una posizione strategica nelle tensioni continentali del Sud-est asiatico. Per Xi Jinping avvicinarsi a Vientiane significa non solo rafforzare la propria presenza lungo il confine meridionale ma anche ampliare le opzioni logistiche nell'area. I recenti investimenti cinesi danno continuità all'allargamento dei rapporti bilaterali tra i due paesi. Il Laos ospita uno dei progetti più interessanti della Belt and Road Initiative (BRI): il 3 dicembre 2021 fu inaugurata la China-Laos Railway,

una linea ferroviaria elettrificata di 1.035 km che collega Kunming, nella provincia cinese dello Yunnan, alla capitale laotiana. Secondo i dati del governo cinese l'infrastruttura ha consentito negli anni uno scambio di merci che supera i 90 milioni di tonnellate, confermandosi uno dei corridoi più importanti per Pechino nel Sud-est asiatico. La cooperazione tra i due paesi, inoltre, si estende anche nel settore energetico: nel giugno del 2026 il presidente Thongloun Sisoulith si è recato a Pechino per celebrare l'apertura di una nuova linea elettrica di 500 kV, portata a termine in accordo con la Repubblica Popolare. In definitiva, scambi commerciali e cooperazione energetica, pongono il Laos al centro della strategia cinese nell'Indo-Pacifico.

Sul piano militare resta da capire come i recenti investimenti cinesi coabiteranno con la presenza di Mosca, interlocutore storico per lo stato laotiano. Il Cremlino, infatti, continua a fornire addestramento e assistenza alle forze armate di Vientiane: nel maggio del 2026 militari russi hanno partecipato a un programma di formazione delle unità speciali, in preparazione alle esercitazioni congiunte. Mosca e Pechino non sono tuttavia gli unici attori che operano sul suolo laotiano. A completare il quadro degli attori presenti, vi è il Vietnam, attore di grande peso storico negli equilibri del Laos. La presenza di Hanoi conserva una dimensione ideologica e politica, meno facile da sostituire, ma non necessariamente un ostacolo frontale per Xi Jinping. Negli ultimi anni il territorio laotiano attraversa una fase molto complessa, in cui un sovrapporsi di influenze definisce la vita del paese. Gli investimenti cinesi rappresentano una temibile variabile strategica per Russia e Vietnam, sebbene il contesto strategico rimanga ben lontano da una spartizione vera e propria del Paese. Le relazioni con Mosca e Hanoi rappresentano per il Laos un fondamentale strumento di diversificazione strategica, consentendo al paese di evitare una dipendenza troppo forte dalla Repubblica Popolare. La costruzione del "China-Laos Joint Support and Training Center" segnala tuttavia un allargamento cinese nella sfera militare laotiana, storicamente influenzata principalmente da russi e vietnamiti. Un passo in avanti per Pechino rispetto ai tradizionali investimenti su energia e infrastrutture.

La penetrazione cinese, tuttavia, non è priva di attriti. L'asimmetria economica tra Cina e Laos restringe il margine di manovra di Vientiane, che si impegna a mantenere soprattutto con Hanoi rapporti che vanno oltre il buon vicinato. Mantenere un pluralismo strategico rappresenta uno strumento importante per continuare ad attrarre gli investimenti di Pechino senza rinunciare alla propria indipendenza strategica. Secondo il Fondo monetario internazionale, il Laos rimane in una condizione di stress debitorio esterno e complessivo, con le istituzioni cinesi tra i principali creditori e con una persistente dipendenza dalle rinegoziazioni del debito. Questo sbilanciamento nei rapporti di forza non sembra

rappresentare, al momento, una frattura, bensì una tensione strutturale tra Pechino e Vientiane. Il filo che divide cooperazione e subordinazione è molto sottile, ma rimane l'elemento che definirà la tenuta dei rapporti bilaterali.

Il contesto strategico di questi ultimi mesi del 2026 mostra una leadership cinese pragmatica e mediaticamente rinforzata dagli ultimi incontri con gli Stati Uniti. Gli investimenti economico-militari in Laos si aggiungono alla pressione sulle rotte marittime contese e restituiscono agli osservatori una Cina tutt'altro che attendista. La partita con Washington, sia chiaro, è ancora tutta da giocare. Questi ultimi avvenimenti però ci confermano una direzione. Il nuovo centro militare in Laos è un esempio plastico dell'azione esterna cinese degli ultimi mesi. La sfida nella regione è solo all'inizio, ma Xi Jinping non ha paura di giocare le sue carte. Inoltre, il coinvolgimento degli Stati Uniti in Medio Oriente e in Ucraina potrebbe risultare un elemento estremamente favorevole nel medio termine. Gli equilibri del Sud-est asiatico dipenderanno molto dalla capacità degli attori regionali di contenere l'iniziativa cinese. Gli ultimi sviluppi provenienti dal suo entroterra rendono evidente la crescente complessità degli equilibri regionali.

China's New Base in Laos: Beijing Advances into the Heart of Southeast Asia

Written by Leonardo Iaconic

In this period of international instability, intense Chinese activity in the Indo-Pacific is an element that most European media often overlook.

The apparent caution of the Chinese Communist Party (CCP) in the Russo-Ukrainian conflict and in the Middle East has led many to regard Chinese foreign policy as static, at least from a military standpoint. The reality is quite different. Beijing's regional consolidation is increasingly relentless, and it can count on a very dense network of military and diplomatic infrastructure. China, in Asia as in the Middle East, is moving at high speed. This diplomatic and military web gives China's external action an enormous degree of strength and flexibility. The latest developments, however, concern neither maritime tensions nor Taiwan issue. It is in the hinterland of Southeast Asia, in Laos, that Beijing is building one of the most interesting strategic outposts of its regional strategy.

Within this network of military, commercial and diplomatic initiatives, Laos stands out as one of the most important footholds: an essential step for Chinese projection in the region. In this regard, on 29 September China and Laos announced the opening of a new military centre, the "China-Laos Joint

Support and Training Center", at Ban Keun airport, about 50 km from the capital Vientiane. Satellite images show eight Chinese-made K-8 light attack aircraft and more than twenty support vehicles.

According to several analysts, the speed and scale of the works testify to the strategic weight of the project. The real operational capabilities of the military centre remain to be clarified; it appears to be taking the form of a new outpost of the People's Republic in the hinterland of Southeast Asia. Beijing presents the initiative as a joint facility intended exclusively for training the Laotian air force, with no offensive purpose. The facility, however, could offer not only a new space for military training but also a very useful logistical base.

Laos's geographical position is a useful starting point for understanding the significance of this new Chinese initiative. A landlocked country bordering Cambodia, Vietnam, China, Thailand and Myanmar, it occupies a strategic position in the continental tensions of Southeast Asia. For Xi Jinping, drawing closer to Vientiane means not only strengthening China's presence along its southern border but also widening its logistical options in the area. Recent Chinese investments continue the broadening of bilateral relations between the two countries. Laos hosts one of the most interesting projects of the Belt and Road Initiative (BRI): on 3 December 2021 the China-Laos Railway was inaugurated, a 1,035 km electrified line connecting Kunming, in China's Yunnan province, to the Laotian capital. According to Chinese government data, over the years the infrastructure has enabled an exchange of goods exceeding 90 million tonnes, confirming itself as one of Beijing's most important corridors in Southeast Asia. Cooperation between the two countries also extends to the energy sector: in June 2026 President Thongloun Sisoulith travelled to Beijing to celebrate the opening of a new 500 kV power line, completed in agreement with the People's Republic. Ultimately, trade and energy cooperation place Laos at the centre of China's strategy in the Indo-Pacific.

On the military front, it remains to be seen how recent Chinese investments will coexist with the presence of Moscow, a historic interlocutor of the Laotian state. The Kremlin, in fact, continues to provide training and assistance to Vientiane's armed forces: in May 2026 Russian military personnel took part in a training programme for special units, in preparation for joint exercises. Moscow and Beijing are not, however, the only actors operating on Laotian soil. Completing the picture of the players present is Vietnam, an actor of great historical weight in Laos's balances. Hanoi's presence retains an ideological and political dimension that is harder to replace, but not necessarily a frontal obstacle for Xi Jinping. In recent years Laotian territory has gone through a very complex phase, in which overlapping influences shape the life of the country. Chinese investments represent a formidable strategic variable for Russia and Vietnam,

although the strategic context remains far from an actual partition of the country. For Laos, relations with Moscow and Hanoi are a fundamental instrument of strategic diversification, allowing the country to avoid excessive dependence on the People's Republic. The construction of the "China-Laos Joint Support and Training Center" nonetheless signals a Chinese expansion into the Laotian military sphere, historically influenced mainly by Russians and Vietnamese. It is a step forward for Beijing compared with its traditional investments in energy and infrastructure.

Chinese penetration, however, is not without friction. The economic asymmetry between China and Laos narrows Vientiane's room for manoeuvre, and Vientiane strives to maintain, above all with Hanoi, relations that go beyond good neighbourliness. Maintaining strategic pluralism is an important tool for continuing to attract Beijing's investments without giving up its own strategic independence. According to the International Monetary Fund, Laos remains in a condition of external and overall debt distress, with Chinese institutions among its main creditors and a persistent dependence on debt renegotiations. This imbalance in the balance of power does not seem, at present, to represent a rupture, but rather a structural tension between Beijing and Vientiane. The line dividing cooperation from subordination is very thin, but it remains the element that will define the durability of bilateral relations.

The strategic context of these last months of 2026 shows a pragmatic Chinese leadership, bolstered in the media by its latest meetings with the United States. Economic and military investments in Laos add to the pressure on contested sea routes and present observers with a China that is anything but wait-and-see. The game with Washington, to be clear, is still very much to be played. These latest events, however, confirm a direction. The new military centre in Laos is a clear example of China's external action in recent months. The challenge in the region is only beginning, but Xi Jinping is not afraid to play his cards. Moreover, the involvement of the United States in the Middle East and in Ukraine could prove extremely favourable in the medium term. The balances of Southeast Asia will depend greatly on the ability of regional actors to contain the Chinese initiative. The latest developments from its hinterland make evident the growing complexity of regional balances.